

**CALIBRO 9**

GIALLI E NOIR METROPOLITANI



13

**CALIBRO 9**

GIALLI E NOIR METROPOLITANI



*collana diretta da:*  
Paolo Roversi

*direzione editoriale:*  
Calogero Garlisi

*redazione:*  
Eugenio Nastri, Cristiana Mossotti

*comunicazione:*  
Gabriele Dadati

*commerciale e amministrazione:*  
Marco Bianchi, Donatella Baccolini

*realizzazione editoriale:*  
Veronica Bonalumi

*progetto grafico:* Tralerighe, Milano

ISBN 978-88-99316-07-5

Novecento Editore è un marchio Novecento media srl  
Copyright © 2015 Novecento media srl  
via Carlo Tenca, 7 - 20124, Milano  
[www.novecentoeditore.it](http://www.novecentoeditore.it) - [info@novecentoeditore.it](mailto:info@novecentoeditore.it)

Fatto ogni possibile tentativo per rintracciare il titolare dei diritti dell'immagine in copertina, l'editore resta a disposizione di chi, in futuro, potesse rivendicarli a norma di legge.

# GENOVA CRIMINALE

*A cura di*

Roberto Centazzo

*Racconti di*

Roberto Centazzo

Annamaria Fassio

Gianluca Ferraris

Maria Masella

Andrea Novelli & Gianpaolo Zarini

Cristina Rava

Novecento Editore



Annamaria Fassio  
Angela, Angela, angelo mio

“Angela, Angela, angelo mio  
io non credevo che questa sera  
sarebbe stato davvero un addio,  
Angela credimi, io non volevo”.  
(Luigi Tenco, *Angela*)

*Gli diceva che l'amava, che sarebbe stata per sempre sua e che niente li avrebbe separati, nemmeno il gabbio dove Tristano marciva in mezzo a disgraziati come lui. Giornate sempre uguali. Spicchi di cielo oltre le grate. Rumori. Spiragli di una vita che ormai non gli apparteneva più.*

1.

“Io certi giorni la città non la sopporto proprio”, sbottò il commissario capo Erica Franzoni, senza una ragione

che non fosse da cercarsi nella giornata particolarmente uggiosa. Rabbrivì e subito dopo pensò che in certi momenti non sopportava nemmeno il suo lavoro.


“Giornataccia, commissario?”, chiese garbato l’agente Cerusillo. E poi, nel tentativo di distrarla: “Una volta questo era un posto bellissimo, ricco di orti e di piccoli poderi. Almeno così mi ha sempre raccontato mio nonno”.

Via Berghini annegava sotto la pioggia ed Erica faceva fatica a immaginare qualcosa che non fosse quel delirio di cemento e speculazione edilizia anni Sessanta.

“Preistoria, Cerusi!”


Cerusillo annuì, più che altro per educazione, e continuò con il suo monologo ambientalista alla via Gluck. Le fasce tenute a uliveti, le galline che razzolavano dove ora si trova la fermata dell’autobus, le pecore che brucavano l’erba in quello che era diventato il cortile della Basko. L’agente era una di quelle persone che detestano il silenzio e parlano a prescindere. Erica s’infossò, cercando di escludere la pioggia, i discorsi e l’odore di cane bagnato che c’era nella macchina.

“Dovremmo essere arrivati”, Cerusillo inchiodò la numero 5 davanti al portone di una casetta unifamiliare circondata da una magra striscia di verde. Una piccola folla di curiosi allungava il collo bagnandosi sotto la pioggia battente. Pensionati, perlopiù, e giovani mamme con i pupi addormentati in passeggini riparati da strati di plastica trasparente. Rientrando a casa avrebbero avuto di che parlare, perché un omicidio faceva sempre notizia, comunque




si guardassero le cose. C'era anche un vu' cumprà infilato in una mantella gialla. Era un giovane senegalese che di nome faceva Diop Mamadou, a San Fruttuoso era conosciuto da tutti. Da due enormi sacchi di plastica spuntavano borse e scarpe colorate. Sorrise a Erica come se la conoscesse da sempre e lei, stupita, ricambiò il sorriso.

2.



In carcere Tristano disponeva di una cella abbastanza spaziosa, situata nell'ala nord, vicino alle lavanderie e alle cucine. Certi giorni l'odore di trielina si sovrapponeva a quello del cibo, ma del resto tutto il carcere puzzava e lui era diventato bravissimo a isolare gli odori e a dar loro un significato. Quello aspro dell'adrenalina, forse il più disgustoso, gli diceva che era arrivato un nuovo detenuto, quello del sangue e dell'urina era tipico delle risse, quello dello sperma punteggiava le lunghe notti di veglia. E poi c'era l'odore caldo della biancheria pulita e il sentore di fermentazione di quella sporca ogni quindici giorni circa. Tristano l'avvertiva prima ancora di sentire lo sferragliante carrello dei ricambi procedere lungo il corridoio. Odore di lubrificante quando oliavano i cancelli una volta alla settimana, di stracci bagnati e di detergente ogni mattina verso le sette. Di latrina, sempre. E ancora odori che entravano dalla finestra e che lui aspirava stando attento a non disperderli. Scivolavano sulla pelle e sulle labbra arse. I



profumi delle stagioni: caldi e oleosi in estate, taglienti in inverno.

E poi il ricordo dell'odore di Angela

Il profumo della sua pelle, l'asprigno del sudore, la dolcezza alla fragola del lucidalabbra, l'odore forte del sesso dopo l'amore.

Non l'avrebbe mai dimenticato.

3.

Erica aveva utilizzato un'espressione che odiava, ma sul momento non le era venuto in mente altro: "Cosa abbiamo?", scrollò la testa, infastidita. Vento e pioggia picchiavano contro i vetri della finestra e nascondevano il panorama.

"Cosa abbiamo?", ripeté.

"Una donna uccisa con arma da fuoco. Un colpo in fronte", rispose pronto l'agente che aveva preso la segnalazione. Si chiamava Cantarella, era molto giovane e aveva uno sguardo limpido e sereno.

Per poco, poi si rovinerà anche lui, pensò Erica cupa.

Cantarella si fece da parte per farla entrare in quella che, con un po' d'ottimismo, poteva considerarsi una camera da letto. Un materasso era appoggiato direttamente sul pavimento. Lenzuola e coperte in disordine. Un tappeto di lana color sabbia. Bioccoli di polvere. Un borsone gettato in un angolo. Una porta aperta sul piccolo bagno. Erica intravide il lavandino e antiquate



piastrelle rosa confetto. Si soffermò su questi dettagli per ritardare il momento in cui i suoi occhi si sarebbero posati sul corpo accasciato in un angolo della stanza. Aveva visto ben di peggio, comunque, e respirò di sollievo.

La donna sembrava giovane, anche se era difficile stabilirne l'età. Trenta? Quaranta? Più vicina ai quaranta che ai trenta, stimò Erica. Era una bella mora, un po' troppo in carne, forse. Indossava un top di uno sgargiante verde smeraldo e una corta gonna di seta nera che si era sollevata sulle cosce opulente a mostrare il triangolo degli slip. Calzava delle scarpe che Erica dentro di sé definiva da zoccola: tacco dodici, laccetto dorato intorno alla caviglia e calze fumé sorrette da un reggicalze di pizzo in tinta. Una puttana, pensò, e si sentì subito in colpa. Magari la tizia era trasgressiva solo nell'abbigliamento, magari la *combinaison* scarpe-calze-reggicalze non significava un bel cazzo di niente. I suoi occhi si posarono sul borsone. "Qualcuno ha controllato cosa c'è dentro?"

Nessuno l'aveva ancora fatto.

Dalla sacca emersero un paio di jeans, una canotta bianca, un golfone oversize, un paio di Hogan infilte in una busta di plastica trasparente e un cambio di biancheria. Mutandine e reggiseno di cotone bianco. Verginali. Da bambina. In contrasto con l'età e il mestiere ipotizzato da Erica. Eppure proprio la biancheria ebbe il potere di rinfocolare i dubbi. Avrebbe preferito qualcosa di diverso, qualcosa che avvalorasse definitivamente la sua tesi. Riprese a rovistare: sul fondo una Prada ultimo

modello e un biglietto aereo per Londra intestato ad Angela Biancofiore.

“Stava per partire”, osservò Cerusillo.

“Sembrirebbe... Sempre che il cadavere appartenga alla Biancofiore, naturalmente”. Gli occhi di Erica erano fissi sul viso da bambolona della morta. Un film mentale si snodava nella sua testa, arricchito via via di nuovi particolari. E poi domande. Tante e per ora tutte senza risposta.

“Secondo lei quando è successo, dottoressa?”

“Non credo sia passato molto tempo”.

“Lo penso anch’io”.

“Chi l’ha trovata?”

“Anonima segnalazione telefonica”, rispose Cantarella, telegrafico.

“Uomo o donna?”

“Uomo”.

“Diamoci da fare, Cantarella”.

“Sì, certo dottoressa, agli ordini”, rispose l’agente, senza però muoversi.

Preceduti dal suono lungo della sirena arrivarono il medico legale, i colleghi della scientifica, e il furgone mortuario. Non pioveva più e davanti al portone la folla si era ingrossata e ondeggiava e vociferava come in una tragedia greca. Un agente ordinò di sloggiare, ma nessuno si mosse.

Con un sospiro Erica seguì il medico legale in camera da letto.